

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione.—
L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

ed alcune memorie patrie contemporanee.

RIEMPITURA DEI 1500, 1600.

(Continuazione V. N. 21.)

1687.... Dietro reclamo dei Presidenti di questo Fondaco sulla renitenza dei fondacchieri di dispensar frumenti per le semine, o per qualche altra occorrenza, per il che conveniva al *Collegio delle Biave* surrogar altre persone a tal incombenza, con ispesa non solo, ma con rischio d'intacco dei capitali del Fondaco, — la Carica di Capodistria ordinava con Terminazione 2 giugno, che i fondacchieri in pena di risarcimento di danni fossero tenuti praticar tutte le dispense che si facessero, assegnando a loro soldi 4 per stajo in quella delle semine, e soldi 6 nelle altre, e che la carica di *scontro*, venendo per lo più esercitata da persone che non avevano alcuna perizia, fosse appoggiata ai Presidenti del Fondaco, i quali si procurasse nella nomina idonei, coll'istesso salario dello *scontro*.

1688. Antonio Semitecolo.

al 1691 si anteponga 1690. Zuanne Orio qm. Piero.

Di questo Podestà, come del Podestà Semitecolo si conservavano i ritratti in due quadri, con cornici di pietra nella sala del Palazzo pretorio, sopra il tribunale, ove giudicavano i pubblici rappresentanti, come rilevasi da un inventario del 1706.

Costantin Soranzo Podestà e Capitano di Capodistria sopra l'appellazione interposta dai Sindaci di questo popolo contro le Terminazioni Michiel e da Mosto (1683-86) sentenziava li 13 maggio 1691, che capitando frumenti in questo porto, dovesse il padrone dei medesimi contrattare col *Collegio delle Biave* per servizio del Fondaco, nè potesse chi si sia altri riceverne, se prima non avesse il Fondaco stesso fatta la sua provvigione ed investita. Sopravanzandone poi oltre il bisogno, e venendo licenziati i padroni, potesse allora il popolo per puro bisogno delle proprie case comperarne qualche stajo, ma non fare incetta maggiore oltre l'uso proprio, e ciò dalle barche o vascelli, e proibiva rigorosamente scaricare in case e magazzini, particolari sotto pena della perdita del frumento. Così con-

formandosi alle suddette Terminazioni Michiel e da Mosto, proibiva rigorosamente sotto la medesima pena l'introduzione di farine e pane forstiere in questo porto in pregiudizio del Fondaco, e del dazio Panataria di questo Comune; cosicchè, non essendo le barche di farina ricevute dal Fondaco, dovessero immediatamente essere licenziate e partir dal porto, in pena eziandio della perdita del genere; d'applicarsi la metà al Fondaco, e l'altra a beneficio del pubblico Rappresentante. E per toglier ogni rispetto particolare, e rimover un abuso così pregiudiziale al Fondaco, faceva noto che avrebbe ricevuto dinunzie secrete, e proceduto per via d'investizione al castigo dei trasgressori.

Anche contro questa sentenza i Sindaci del popolo interposero appellazione in Quarantia, ma la lite finì con Accordo. Vedi 1737.

1692. (Alla precedente memoria aggiungasi) Da ciò pertanto rilevasi, che all'epoca 1692 i pescatori di Rovigno erano diggià in possesso della pescagione delle sardelle; nè Biagio Totto, detto Caenazzo, ve la introdusse quindi di pianta nel 1695, come ritano i *Fasti istriani*.

1699. Zuanne Brancaleon, detto Spadaro, qui abitante; istituiva una mansioneria perpetua di quotidiano sacrificio all'altare privilegiato di S. Eufemia; obbligando a tal effetto cinque case, quali comando mai fossero vendute nè impegnate, ma sempre affittate, dovendosi cogli utili contribuir ogni anno a chi officiasse la mansioneria D.ti 100, ed il restante, detratti i *Concier* necessari, distribuire ai poveri l'antivigilia del Natale.

DELLA PRIMA PAROCCHIA DI GORIZIA.

Fin al secolo XIV gli abitanti di Gorizia erano soggetti alla giurisdizione del paroco di Salcano, e dovevano colà recarsi per assistere al culto pubblico e ricevere i Sacramenti. L'anno 1298 Michele e Giovanni de Rabatta fecero alla santa Sede apostolica una rimostranza, che i goriziani non senza disagi e pericoli poteano portarsi alla parocchia di Salcano, onde far battezzare le loro creature, legarsi per fede di sposi, intervenire alle funzioni di chiesa, accostarsi al sacro tribunale di peni-

tenza ed alla mensa eucaristica, e chiesero la facoltà di rizzare una pubblica cappella. Papa Bonifacio VIII aderì benignamente alle loro brame, e concesse la licenza di erigere una pubblica cappella in onore dello Spirito Santo, a condizione che il sacerdote destinato a celebrarvi i divini uffizi dovesse dividere col parroco di Salcano tutte le oblazioni e le limosine che fosse per ricevere dai fedeli. Questa cappella surge sul colle vicino al castello de' conti; e fin da quel momento Gorizia ebbe un cappellano dipendente dal parroco di Salcano. Nel secolo XIV, nella parte inferiore della città, per agio di quelli che abitavano nel piano, fu edificata un'altra cappella sacra a S. Anna ed a S. Lorenzo; la quale ingrandita nel secolo XVI divenne chiesa parrocchiale, e fu intitolata ai SS. Ilario e Taziano.

Nel secolo XVI l'arciduca Carlo, vedendo i disordini che regnavano nella parte austriaca soggetta al patriarca aquilejese, domandò al sommo pontefice Pio V un visitatore apostolico, il quale indipendentemente dal patriarca visitasse le contee di Gorizia e Gradisca, prendesse tutte le misure necessarie per migliorare la condizione morale del clero e del popolo, e provvedesse ai bisogni spirituali delle pecorelle dal pastore quasi abbandonate.

Di fatti Pio V nel 1570 spedì a Gorizia Bartolomeo di Porcia, abate di Moggio, il quale persino con molte pecuniarie procurò di svellere gli abusi, e ristorare la disciplina. Questo savio Prelato, osservando che il patriarca aquilejese non rivolgeva il pensiero alla porzione della greggia che aveva nel territorio austriaco, credette necessario di erigere in Gorizia un arcidiaconato perpetuo, e di conferirgli ampia giurisdizione, affinché vegliasse la disciplina e condotta dei chierici, ed il popolo non fosse necessitato di ricorrere per ogni cosa alla curia patriarcale. Il carattere di arcidiacono fu conferito a Gerolamo Catta, parroco di S. Pietro. (Morelli Saggio Storico della Contea di Gorizia Cap. V, p. 273-276). Il Catta non istette entro i limiti dell'assegnatagli giurisdizione; ma arrogandosi il diritto di giudicare eziandio le cause della città e territorio d'Aquileja riservate all'immediata autorità della curia patriarcale d'Udine, il patriarca Grimani reclamò contro questa usurpazione, ed il Catta venne privato del suo ufficio l'anno del Signore 1577. (Morelli p. 284).

Ci dispiace di non poter precisamente indicare l'anno, in cui fu eretta la prima parrocchia in Gorizia. Il p. Martino Bauzer narra che nel 1574 l'arciduca Carlo, reso consapevole che alcuni cittadini goriziani aveano abbracciato la riforma di Martino Lutero, inviò a Gorizia Conrado Glusitsch, vescovo di Lubiana, e Nicolò provosto nel Carnio, i quali in giorno di domenica adunarono nella chiesa parrocchiale i nobili ed i borghesi, ed in nome del principe li esortarono a fare ritorno alla fede dei loro avi. (Bauzer Hist. Rer. Foroj. et Nor. l. 7, n. 30, l. 10 n. 15). Se la data del Bauzer fosse vera; se nel 1574 la chiesa di Gorizia fosse stata parrocchiale, il primo parroco di Gorizia sarebbe stato Girolamo Catta.

A Girolamo Catta deposto nel 1577 venne sostituito Andrea Napockay. Leggiamo nel Saggio storico del Morelli che il Napockay, qual arcidiacono e parroco di Gorizia, assieme con Girolamo Catta, parroco di S. Pie-

tro, fu membro della commissione autorizzata nel 1588 dal supremo gerarca Sisto V, e dall'arciduca Carlo a ripigliare l'esame di tutte le scritture riguardanti l'erezione di un vescovato in Gorizia. (Morelli p. 279.) Nel 1593 Francesco Barbaro, Coadjutore del decrepito Grimani, patriarca d'Aquileja, convocò tutto il clero nella chiesa parrocchiale di Gorizia. È dunque storicamente certo che la parrocchia di Gorizia fu fondata tra il 1570 ed il 1590.

Don Giovanni Battista Vatta, Mansionario della chiesa metropolitana, esaminò i libri parrocchiali de' battezzati e copulati, e fin all'anno 1596 non trovò sottoscritti che i Cooperatori, ed anche questi confusamente e senza data. Appena nel 1596 comparisce sottoscritto in qualità di parroco Giovanni Maria Panizzolo in questo modo: "Joannes Maria Panizzolus parochus Goritiae et Salcani". Da questa sottoscrizione rileviamo due fatti, l'uno che il Napockay era stato rimosso dall'arcidiaconato e dalla parrocchia; l'altro che il parroco di Gorizia era contemporaneamente parroco di Salcano: così la figliuola era divenuta madre, e la madre figliuola. Il parroco di Gorizia inviava a Salcano un vicario, acciò predicasse la parola divina, amministrasse i Sacramenti, e tenesse le funzioni di chiesa. Salcano rimase in condizione di vicaria fin ai tempi di Giuseppe II, in cui ebbe di bel nuovo proprio pastore. Dal 1596 fin al 1599 inclusivamente quelli che si legavano per fede di sposi, stringevano l'indissolubil nodo in presenza or di Gasparo Suagelio cooperatore, ed or di Giovanni Maria Panizzolo arcidiacono e parroco. Nel mese di novembre del 1600 un matrimonio fu contratto "coram Andrea Napockai Plebano Goritiae", come si legge nel libro de' copulati. È certo dunque che il Napockai era stato restituito all'ufficio e beneficio, o con violenza lo avea rioccupato. Nel giugno del 1601 ai contraenti impartiva la benedizione nuziale Giovanni Maria Panizzolo parroco ed arcidiacono. Dunque il Napockai era stato di bel nuovo privato dell'ufficio e beneficio. Nel mese di luglio dell'anno 1601 i matrimoni vennero contratti "coram Simone Orlando, et coram Gasparo Suagelio Pb.ro Pievano de Tomay". Il Suagelio, come sopra abbiamo riferito, fu cooperatore in Gorizia, poi venne promosso alla parrocchia di Tomay, ed indi, come conoscitore delle cose parrocchiali, chiamato ad amministrare la parrocchia di Gorizia durante la lite fra il Napockay ed il Panizzolo.

Nell'archivio arcivescovile di Gorizia si conservano gli atti del processo; e noi per cortesia di Don Giuseppe Spridion cancelliere ebbimo agio di vederli, scorrerli e trarne ciò che segue. Andrea Napockai, parroco ed arcidiacono di Gorizia, per eccessi venne dalla curia patriarcale deposto dal suo ufficio, e sospeso a *divinis*, ed in vece di lui, ad istanza dell'arciduca Ferdinando, fu restituito Giovanni Maria Panizzolo. Il documento ha la data del 1601, e porta questo titolo: "Ecclesiastica possessio restituta parochialis Ecclesiae Sanctorum Hilarii et Taciani de Goritia, et Ecclesiae S. ti Steffani de Salcano Mag.co et R.do D.n Joanni Mariae Panizzolo."

Non ci venne fatto di rilevare gli eccessi commessi dal Napockai, per cui fu dalla curia patriarcale deposto e sospeso. Probabilmente, imitando le pedate del suo antecessore Catta, anche il Napockai avrà voluto estendere

la sua giurisdizione di arcidiacono oltre i limiti che gli erano stati assegnati, e trarre al suo tribunale le cause che non erano di sua competenza; forse negligeva eziandio gli uffici di parroco, perchè nei libri dei battezzati e copulati non si trova sottoscritto, che una sol volta nel mese di novembre del 1600 dopo che era ritornato in possesso della parrocchia.

Il Napockai esulcerato dalla sentenza della curia patriarcale appellò al supremo tribunale del sommo pontefice Clemente VIII; e poco tempo dopo Sebastiano prevosto di Secovia il restituì al suo ufficio e beneficio, adducendo di essere stato a ciò delegato dal cardinale Dic-tristano. Andrea Panizzolo fece ricorso alla corte di Roma, e la Camera apostolica non solo decise la lite in favore del Panizzolo, ma eziandio incaricò Girolamo conte di Porcia, vescovo di Adria, e legato pontificio per la Germania superiore di cacciare il Napockai, e di restituire l'ufficio ed il beneficio al Panizzolo. Il Nunzio apostolico delegò la facoltà di mettere il Panizzolo in pieno possesso della parrocchia di Gorizia e di tutti i diritti parrocchiali a Monsig. Ursino de Bertis antistite triestino colla seguente lettera che noi diamo senza mutare un'acca:

Molto Ill. et R.mo S. Oss.mo.

M'è stato presentato in nome del R.do Gio. Maria Panizzolo un decreto del P. Auditore della Camera Apostolica, il quale commette, che gli sia restituita la parrocchia di Gorizia; perciò essendo io lontano, ne convenendosi che io mi trasferisca costà per questo negozio, m'è parso di lasciar questo carico ad altri, stando, che non viene a me imposto, ma ad altri ancora, secondo che parerà ad esso Gio. Panizzolo, di valersi dell'opera loro: hora havendomi significato, che desidera di ricorrere a V. S. R.ma acciò per mezzo suo li sia restituita la Parocchia, ho voluto in questa mia farle sapere 'l tutto, et rimettere a lei l'esequatione di questo negotio, quando li sarà presentato il decreto di Roma, ed è quanto occorre colla presente di dire alla V. S. R.ma alla quale offerendomi le prego da Dio felicità.

Di Graz li 12 di Marzo 1601.

Di V. S. Molto Ill.re et R.mo

Seg.to Aff.mo

Hieronymo vescovo d'Adria.

Il Napockai viepiù arrovellato scrisse una solenne protesta e contro l'auditore della Camera apostolica e contro il Panizzolo, asserendo che il Panizzolo era stato intruso dalla plebe, e perciò scomunicato; che questi con menzogne ed altre male arti avea sedotto la Camera Apostolica, nulla di ciò sapendo il sommo Gerarca; che, essendo egli solo il legittimo parroco restituito ai suoi diritti dal prevosto di Secovia contro l'ingiustizia della curia patriarcale che l'avea privato del suo beneficio ed ufficio, il Panizzolo non potea esser messo in possesso della parrocchia di Gorizia. Ad onta di questa protesta Ursino de Bertis, vescovo di Trieste, fedele al mandato ricevuto, recossi a Gorizia per eseguire la sentenza della

Camera apostolica, ed il giorno 15 aprile 1601 nella chiesa parrocchiale lesse uno scritto, in cui notammo queste parole: . . . "ac propterea absolventes in primis antelatum D. Jo. m. Mariam Panizzolum ab omnibus censuris et panis contra illum ea de causa latis, aut promulgatis, quatenus opus sit, et absolutum esse volentes, eundem D. Panizolum tenore praesentium ad dictum Plebanatum Goritiensem iterum restituimus, reponimus, et in pristinum statum reintegramus; praedictum vero R.dum D. Napockai, siquid contra praemissa praetendit ad Ill.mum D. Auditorem Camerae remittimus," etc. Da queste parole del vescovo Bertis risulta, che Giovanni Maria Panizzolo era stato realmente alle censure ecclesiastiche sottoposto, probabilmente dal prevosto di Secovia, il quale difendeva la causa del Napockai contro il patriarca di Aquileja.

Il Napockai scrisse un'altra protesta contro la risoluzione dell'antistite Triestino, dichiarando nulli ed irriti tutti gli atti; alla quale monsignor de Bertis oppose il seguente decreto:

"Ursinus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus.

R.do in Christo Nobis dilecto D. Andreae Napockai salutem in Domino. . . .

Tenore praesentium. . . . intimamus Tibi R.do D. Andreae Napockai, qualiter pro debita exequutione decreti, seu mandati Apostolici restituimus ipsum Ad.m R.dum D. Jo. em Mariam Panizzolum in realem et temporalem possessionem, et restitutionem Plebaniae Goritiensis, et subinde in signum ipsius verae, ac realis restitutionis, ac possessionis traditae dictae Plebaniae imposuimus praelato R.do D. Panizzolo ibidem genuflectenti in ipsa Ecclesia parochiali stolam consuetam; nec non tradidimus ei claves ejusdem Ecclesiae, Ven.mi Sacramenti, Fontis Baptismalis etc., illi committentes, tamquam legitimo Parrocho curam Ecclesiae, et animarum, ac Sacramentorum administrationem, et proinde tibi mandamus, ac praecipimus, quod sub poena excommunicationis ipso facto incurrendae, si secus feceris, a qua non nisi a SS.mo D. N., et ejus Ill.mo D. Auditore, sive Ill.mo D. Nuncio absolvi possis, quatenus per te, vel interpositas personas non debeas te ingerere in dicta Parochiali Ecclesia ac suis juribus annexis; nec praefatum D. Panizzolum in hujusmodi sua restitutione, ac reintegracione, aut possessione turbare, vel aliquod impedimentum inferre, alias in poenas praemissas te noveris infallibiliter insursurum: in quorum fidem etc. Goritiae die XVI mensis Martii 1601.,

In forza di questo decreto il Napockai, minacciato della scomunica in caso che volesse ingerirsi nelle cose della parrocchia di Gorizia, troncò il filo ad ogni litigio, si ritirò, e si stette quieto fin alla sua dipartita. Morto l'anno 1602 Gio. Maria Panizzolo gli fu sostituito Pietro Lanscha.

P. C.

BREVI NOTIZIE STORICHE
E CRONOLOGICHE DELL' ANTICHISSIMO CASTELLO
DI PIEMONTE.

(Manoscritto avuto).

Piemonte fu sempre un piccolo ed antichissimo castello come lo afferma il Biondo da Forlì scrittore dell'Istria e come pure Nicolò Manzioli di Capodistria egualmente fra i scrittori dell'Istria. Era un tempo circondato da doppie mura con turrioni, e terrapieni; nel breve recinto de' quali su l'eminenza maggiore verso Bora giaceva la Rocca. Seppe più volte resistere alle incursioni de' barbari di sovente ne' tempi remoti accadute, e valoroso sostenere la sua nativa libertà, e se tal volta fu superato e vinto; gli restò almeno la gloria per averla contesa alle più barbare nazioni. Ma più barbari i tempi che quasi la barbarie stessa perchè invidiosi a così dire delle presunzioni di questo castello diedero principio a lacerarlo da ogni lato. Fu edificato da' Romani nel tempo che governarono cotesta provincia, la qual cosa a tutta evidenza e palesamento si scorge fino al giorno presente per le iscrizioni sepolcrali e quantità di monete ritrovate, delle quali pure di continuo si ritrovano nel contiguo circondario campestre, e così del seguito di altre vestigie della Romana antichità; del che si parlerà in seguito.

Rimirasi ancora fino a giorni nostri l' antichissimo stemma di Adamo ed Eva; simbolo della generazione, il quale superbo riposa sopra l' unica porta che ancora esiste verso ostro scolpito in marmo in basso rilievo e da eccellente scalpello e di sufficiente grandezza.

Giace esso lietamente tra' Grisignana, Portole, Montona, Visinada e Pietra Pelosa, ora residenza del Marchesato della famiglia Gravisi concesso dalla Repubblica Veneta gratuitamente per benemerenza riportato da Vanto Gravise l' anno 1440; i quali luoghi tutti sopraindicati d' intorno gli fan corona.

La sua topografica situazione era molto amena e deliziosa all' epoca che soggiacque a' Romani e ciò scorgesi per essere circondato da graziosi e fertili colli, i quali con l' andar dei secoli si resero tutti incolti per mancanza dei propri abitatori, parte de' quali sono periti dalla peste e parte spinti poscia dalle incursioni dei Sciti permanenti accadute nel 400 da Aalrico, nel 392 da Attila, da Slavi nel 500, e nel 600 a ritrovarsi altrove più sicuro asilo.

Scrivendo il sumentovato Biondo sopra la nascita ed origine del Dottore della chiesa S. Girolamo, in Stridone, ora Sdigna, in Istria dice: Suntque in montibus Justinopoli supereminentibus Jurisdictionis seu castella Rasponum, et Rogium. Sunt item in montibus a mari longius, quam predicta recedentibus in ea, quam diximus fletentis se ad Italiam peninsulae curvitate Bulea. Mimianum, S. Laurentius Portule, Grisana, et superiori loco Primontium, Pigmentium et Petra Pilosa, quae omnia Justinopolitanorum sunt oppida et castella. Medioque ferme eorum

omnium spatio Petram Pilosam inter et Portelem, ac Piemontem est oppidum nunc nomine Sdigna quod fuisse constat olim Sridonis oppidum, unde gloriosissimus Ecclesiae Dei Doctor, illustratorque Hieronymus originem duxit.

Si legge nell' Istoria dell' Istria, scritta dal nominato Niccolò Manzioli Justinopolitano, stampata in Venezia da Giorgio, Rizzardo l' anno 1611, quanto segue:

« Piemonte era circondato di mura, et havea una Rocca entro la quale fu gettata a terra insieme con le Murra. Havea sotto di se Visinà, ma hormai ha Castagna solamente et è lontano da Portole miglia 4. Questo Castello s' affittò per molto tempo con le sue ville di Visinà per 300 ducati all' anno, et in quel tempo il consiglio di Capo d' Istria mandava il Cancelliero in detto luoco. Poi li 7 Luglio 1530 per li Signori Governatori dell' entrate in esecuzione della parte di pregadi, et del Consiglio di X con la giunta, fù venduto all' incanto Piemonte con le sue Ville cioè Visinà, Castagna S. Maria de Campo, Bercenegla, Medolin, e Rosara con le Giurisdizioni, et sue entrate da esser scosse nel modo che le scodeva il conduttore che havea ad affitto li detti luoghi della Camera predetta di Capo d' Istria, et che le Cause Civili de lire 20 in suso andassero in appellation al detto Podestà, et Capitano, et furono deliberati essi luoghi alli nobili huomini Giustiniano Contarini fu di Ser Zorzi Cavaliere, et Gerolemo Grimani fu di Ser Marin per ducati 7500. Dopo questi luochi furono divisi, et posti alla sorte et così Piemonte toccò al Contarini, et Visinà al Grimani. »

È falsissimo che la Villa di Bercenegla sia stata compresa nell' incanto dei sunominati luoghi, succeduto in Venezia li 7 luglio 1530 mentre a quell' epoca era dominata da suo proprio e particular Padrone, cum potestate gladii qual era il Nob. Sig. Padrone Benardino de Raunicher Nobile Aleman e la Sig. Ingenua sua Consorte come lo erano padrone pure del Castel Mimiano e tale sudditanza alla famiglia Raunicher durò per quasi trenta anni consecutivi dopo l' acquisto fatto della Famiglia Contarini di Piemonte, e Ville dipendenti li 7 Luglio 1530 della qual cosa in seguito si parlerà. Come poi i Contarini s' impadronissero della detta Villa, e suo territorio non si è mai saputo nè per tradizione, nè molto meno per non aver mai trovato alcun documento che provi, o che almeno indichi tale acquisto. Chiamata la famiglia Contarini a mostrare il titolo di possesso di riscossione delle X.me della più nominata Villa, e Territorio di Bercenegla, credo certamente che la cosa andrebbe molto male per essa al presente non rimane che il solo Territorio, e il luogo dove giaceva Bercenegla è convertito in un mucchio di pietre essendosi quelle Famiglie recate ad abitare in altre situazioni del detto Territorio.

(Continua).